

SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

Rassegna

MEZZOGIORNO



SVIMEZ
Associazione
per lo sviluppo
dell'industria
nel Mezzogiorno

«Sconfiggere la 'ndrangheta è un dovere»

Il presidente Mattarella in visita in Calabria: ogni governo abbia come priorità la lotta alla mafia
L'8 febbraio sarà ricevuto da Obama alla Casa Bianca, in agenda l'emergenza migranti e la lotta all'Isis

Per il suo primo viaggio del 2016 ha scelto l'ultima regione d'Italia o, almeno, la più «difficile». Sergio Mattarella, dopo una trasferta silenziosa e di poche ore a Firenze, si è ritagliato un pomeriggio nella Calabria dei record negativi. E da lì ha riproposto la questione meridionale su due fronti che da sempre s'intrecciano: 1) la lotta alla criminalità organizzata, per dare coraggio a chi reagisce; 2) il recupero della «buona politica» e di un'amministrazione pubblica trasparente ed efficiente.

Segnala il capo dello Stato, al taglio del nastro della nuova — mastodontica e costosa — Cittadella Regionale di Catanzaro: «La 'ndrangheta è ormai una minaccia per l'intero Paese, come dimostrano inchieste e processi in diverse regioni» e,

sapendo che «questa terra non è sola e lo Stato non è lontano», qui ci si deve convincere che «sconfiggerla è possibile». Anzi, aggiunge, «è un dovere che va posto in cima a ogni programma di governo».

Ma non è l'unica precondizione che ha indicato per cambiare le cattive performance della Calabria. A premessa di questo capitolo, e mettendo sullo sfondo i danni della crisi economica, il presidente si era prima concesso quasi una lezione di educazione civica. A uso dei politici, ma non solo.

«La sfera pubblica — aveva spiegato — viene indicata come elemento frenante e su di essa sembra gravare un pregiudizio negativo. Eppure l'efficacia della sua azione è premessa ad ogni progresso». Per cui «va migliorata, resa più moderna e

veloce». E per riuscirci, «chi assume una responsabilità pubblica deve svolgere il proprio compito con onore e dedizione, a servizio della società».

Non basta, per Mattarella. «La stessa politica non riesce spesso a sottrarsi alla logica degli interessi particolari, toccando talvolta quella zona grigia che non distingue tra legalità e illegalità, nell'illusione di preservare se stessa». Tutto si tiene, nel suo ragionamento. Infatti, «la piena dignità della cosa pubblica è la premessa per il risanamento delle piaghe e per la ripresa», così come «governare bene è possibile ed è decisivo per dare futuro a una comunità». Devono esserne consapevoli i cittadini calabresi come quelli della «aree più forti» del Paese: «Abbiamo bisogno dello sviluppo del Sud e l'unità

è indispensabile per superare le nostre fragilità, per l'uscita dalla crisi, per il rilancio dell'economia, per consentirci di giocare un ruolo in Europa». Di più: per restituire speranza ai giovani, attraverso il lavoro, passaggio fondamentale per la «tenuta stessa della Nazione». Una sfida nella quale devono impegnarsi tutti (ecco che torna la sua idea di Stato-comunità), «anche le regioni del Sud», perché ormai «non basta più attendere interventi dall'alto o dall'esterno, o reclamare inadempienze storiche».

In serata il rientro a Roma. Nei prossimi giorni il presidente preparerà il viaggio negli Stati Uniti, dove l'8 febbraio incontrerà Obama: tra i temi in discussione «la lotta contro l'Isis e la crisi dei rifugiati».

Marzio Breda

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

La politica spesso non si sottrae alla logica degli interessi particolari, toccando la zona grigia che non distingue tra legalità e illegalità.

52,6

Millardi di euro
A quanto ammonta — secondo le stime più recenti — il «fatturato» della 'ndrangheta: la maggior parte delle entrate arriva dal traffico di stupefacenti

La vicenda

● Giuseppe Ferraro (foto in alto a sinistra) e Giuseppe Crea (in basso) sono stati arrestati dalla polizia in un bunker nelle campagne di Maropati, in provincia di Reggio Calabria. Erano entrambi latitanti, Ferraro addirittura dal 1998

● Il luogo dove sono stati trovati era attrezzato di tutto punto per consentire ai due boss di vivere comodamente. Sono state rinvenute anche numerose armi (a destra) tenute in perfetto ordine

Il lavoro e il Sud
«Per giocare un ruolo in Europa e uscire dalla crisi è necessario lo sviluppo del Sud»





LE PRIORITÀ VISTE DAL QUIRINALE IL CAPO DELLO STATO A CATANZARO PER L'INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE DELLA REGIONE CALABRIA

Il messaggio del Colle su Mezzogiorno e lavoro

Mattarella: «Per sbloccare l'Italia è necessario che il governo apra il capitolo Sud»

● ROMA. Ora il Governo deve aprire il capitolo Mezzogiorno. E il problema deve essere affrontato senza alibi, recuperando l'etica della buona politica, combattendo mafie e illegalità che spesso inquinano l'azione dei partiti e degli amministratori locali. Sergio Mattarella ha scelto l'inaugurazione della nuova sede della regione Calabria per riportare l'attenzione su una serie di temi che devono essere velocizzati nell'agenda di Governo. Le fondamenta del ragionamento del capo dello Stato affondano nella necessità di aggredire la disoccupazione: «creare nel paese il lavoro che manca è la prima delle priorità. Dare un futuro ai giovani è condizione per la tenuta stessa della nazione. Ogni discorso sulla ripresa deve affrontare il nodo dell'occupazione», ha premesso da Catanzaro.

Ma il presidente ha legato indissolubilmente la relazione tra crescita del Paese e sviluppo del Mezzogiorno spiegando che «l'Italia ha bisogno

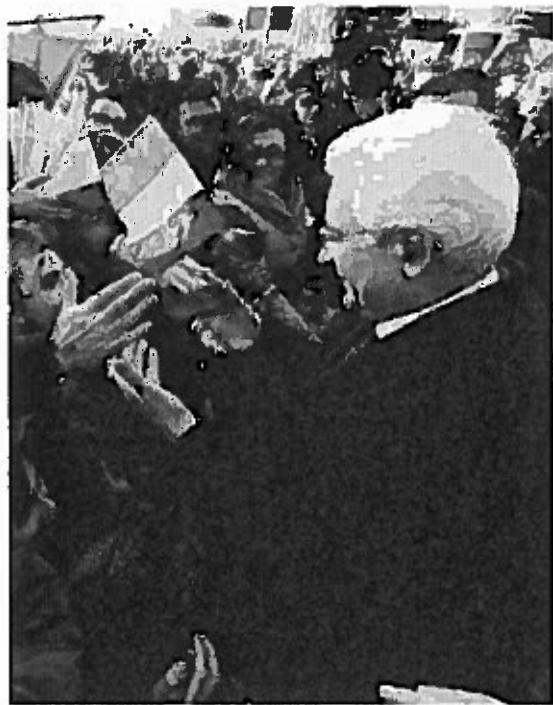
dello sviluppo del Sud». Questo perché «non ci sarà crescita piena, neppure nelle Regioni più forti, senza la crescita del Meridione». Un Paese divaricato, spezzato da insostenibile disuguaglianza sociale non aggancerà mai un ritmo sostenuto di sviluppo, ha sottolineato Mattarella. Per cui «l'unità del Paese è indispensabile per superare le nostre fragilità, per la nostra uscita dalla crisi, per il rilancio dell'economia».

Se l'invito è destinato al Governo, il presidente non si tira indietro nel richiamare i cittadini a non nascondersi dietro ad «alibi del passato», così come gli amministratori locali chiamati ad uno scatto di reni senza adagiarsi sull'ancestrale attesa di «interventi esterni» in stile Cassa del Mezzogiorno. Soprattutto, per Mattarella, bisogna ripristinare la legalità nell'amministrazione pubblica: «una piena dignità della cosa pubblica è la premessa per il risanamento delle piaghe e per la ripresa. Conferire dignità alla cosa pubblica, e alla

politica, è oggi essenziale per mettere in moto uno sviluppo innovativo». Questo perché - e il presidente non lo ha nascosto - «la politica spesso non riesce a sottrarsi alla logica degli interessi particolari, quando si appiattisce su una mera e conservatrice riproduzione del consenso - toccando talvolta quella zona grigia che non distingue legalità da illegalità - nell'illusione di preservare se stessa mentre la comunità circostante non riesce a trarre concreti benefici».

Etica della politica, quindi. Ma dalla Calabria il presidente siciliano, non poteva non toccare uno dei punti che rappresentano l'architettura del suo settennato, la piaga della mafia. «La 'ndrangheta è una minaccia per l'intero Paese e la sua sconfitta costituisce un'esigenza e un obiettivo nazionale. Sconfiggere la 'ndrangheta è possibile. E' un dovere - ha sottolineato - che va posto in cima ad ogni programma di Governo».

Fabrizio Finzi



CATANZARO Mattarella inaugura la Cittadella Regionale



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



Il monito Mattarella: Sud strategico per il Paese

Ora il governo deve aprire il capitolo Mezzogiorno. Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, in visita a Catanzaro per l'inaugurazione della nuova sede della regione Calabria, ha colto l'occasione per riportare al centro del dibattito politico il Sud. «Creare nel paese il lavoro che manca è la prima delle priorità, dare un futuro ai giovani è la condizione necessaria per la tenuta stessa della nazione». Ogni discorso sulla ripresa - aggiunge - deve affrontare il nodo dell'occupazione. L'Italia ha «bisogno dello sviluppo del Sud, questo perché non ci sarà crescita piena, neppure nelle Regioni più forti senza la crescita del Meridione».





L'intervista

«Bene gli investimenti stranieri ma serve anche capitale sociale»

Borgomeo (Fondazione con il Sud): Bagnoli, snodo decisivo

Diletta Caplissi

Carlo Borgomeo, presidente della Fondazione con il Sud non ha dubbi: «Se aziende multinazionali e all'avanguardia nella tecnologia digitale come Apple, Cisco e General Electric decidono di investire nel Sud e a Napoli non possiamo stare lì a fare tante pulci. Sono belle notizie».

Cioè?

«Mi pare chiaro. Sono decisioni fondamentali perché segnano una inversione di tendenza che possono aprire scenari di sviluppo. Ed inoltre testimoniano una rinnovata capacità di attrazione industriale del nostro territorio. È una occasione da non sprecare. Napoli deve fare ora la sua parte».

Allora ci siamo: per il Mezzogiorno le cose cambiano.

«Un attimo. Al di là delle notizie di prima, per ora il copione non muta». **Quello che si sta facendo non basta?**

«In termini pratici c'è qualche abbassamento di costi per le imprese, qualche assunzione in più: cose certamente importantissime. Ma per risolvere i problemi ci vuole tempo, non basta un anno o due; è un percorso lungo, senza bacchette magiche. La nostra esperienza ci fa dire che non si induce la crescita con il trasferimento di risorse finanziarie: per fare sviluppo si deve partire dal capitale sociale».

Ma se le risorse sono per necessità limitate, qual è la prima mossa da fare?

«Spostare le politiche sulle questioni più importanti. Mettendo in cima agli interventi la lotta alla dispersione scolastica ed i progetti di inclusione di soggetti svantaggiati. Non è solo questione di

giustizia sociale, ma di promozione dello sviluppo».

E la classe dirigente come deve comportarsi?

«Domanda fondamentale. Che riformulerei in questo modo: nel Mezzogiorno nasciamo antropologicamente diversi? Noi e la nostra classe dirigente siamo geneticamente corrotti, incapaci, lassisti, assistenzialisti? Ovviamente no. E allora una possibile spiegazione è che la nostra è una classe dirigente che le politiche per il Sud le ha fatte guardando a Roma, a Bruxelles. Ha ritenuto decisive scelte fatte "altrove". Ebbene solo se si inverte questo meccanismo sarà possibile cogliere qualche frutto. Il salto politico, per certi versi culturale, da fare è questo».

Al dunque lei come vede il Mezzogiorno, e in che direzione opererebbe?

«Se faccio un raffronto con 25 anni fa è evidente che oggi ci sono più energie, c'è molta più creatività, responsabilità, c'è più gente che ci prova. Noi ci soffermiamo, giustamente, sulla fuga dei cervelli ma c'è anche un effetto positivo determinato dalla globalizzazione. Dall'altra parte vedo peggiorata l'offerta politico-istituzionale. Non stiamo forse assistendo al fatto che ai migliori in genere - imprenditori, ricercatori, creativi, artisti - non frega più niente della politica? Come può un Paese permettersi una disaffezione così diffusa?»

Da gestire come?

«Per esempio comprendendo le potenzialità di associazioni, organizzazioni di volontariato, cooperative sociali. Vi sono casi clamorosi di risorse comunitarie destinate ad interventi per l'infanzia ed anziani non autosufficienti,

gestiti da Ministeri ed affidati agli Enti locali che spesso non sono in condizione di usarli adeguatamente. Si facciano invece bandi destinati direttamente al Terzo settore come fanno molte Fondazioni e non solo la Fondazione con il Sud. Dov'è scritto che dobbiamo pagare lo scotto di soldi che tornano indietro perché il sistema della Pa non li utilizza correttamente?».

Veniamo a Napoli. In che modo si può riscattare?

«Riscatto è un concetto che non mi piace, meglio parlare di rilancio. Ci sono alcune questioni strutturali: Bagnoli, Napoli Est, il Porto sulle quali bisogna investire ma soprattutto razionalizzare. Altro grande tema è quello della vivibilità, della cittadinanza, delle grandi disuguaglianze, dell'immigrazione. Ancora: Napoli dovrebbe affrontare seriamente il tema del sommerso sul versante della legalità, dello sviluppo economico, dell'occupazione. Un terzo del reddito cittadino deriva dal sommerso, nessuno lo smentisce...».

La Fondazione con il Sud a che punto è?

«Continuiamo il nostro lavoro, pur dovendo fare i conti con risorse limitate. Tre le aree di intervento prioritarie: l'educazione dei giovani, la lotta alla dispersione scolastica, l'immigrazione. Poi c'è il capitolo della valorizzazione dei beni comuni per rafforzare l'identità comunitaria e quindi il capitale sociale: ambiente, beni confiscati alle mafie, beni culturali. La Fondazione con il Sud è diventato un soggetto accreditato sul tema beni culturali: tanti studiano il nostro modello d'intervento».



«Sud, il Ponte sullo Stretto si farà»

Costa, neo ministro delle Regioni: sburocratizzare, ecco la mia priorità

Nando Santonastaso

Il Sud, per sua stessa ammissione, lo ha conosciuto finora soprattutto in qualità di addetto ai lavori del comparto giustizia. Convegni, incontri, seminari sui temi più caldi, dalla riforma al tribunale della famiglia. Era sottosegretario a quel ramo, Enrico Costa, liberale e figlio di ministro, prima di essere chiamato da Matteo Renzi all'incarico di ministro degli Affari regionali. Che non vuol dire essere «il ministro del Mezzogiorno» ma che in fondo gli si avvicina di più, non fosse altro che per la specifica dimensione geografica e politica dell'oggetto, le Regioni appunto.

Un piemontese di Mondovì, provincia di Cuneo, dopo la farmacista Lanzetta di Monasterace, Calabria: che vuol dire?

«Niente. Nel senso che siamo una squadra di governo e come tale impegnati tutti insieme - ministri, viceministri e sottosegretari - a realizzare gli obiettivi e le riforme annunciati dal premier e finora già in gran parte raggiunti e realizzati. Ma lei conosce il Mezzogiorno?»

«Ci sono stato spesso in questi mesi, lunedì scorso ad esempio ero a Napoli ad un convegno del sindacato di polizia. Mi sono impegnato ovviamente sui temi del mio precedente incarico, la giustizia, ma una cosa posso dirlo con certezza: ho un grande rispetto per il Mezzogiorno e al tempo stesso gli stimoli giusti per lavorare con le tante persone che già oggi sono impegnate su questo fronte». **A chi si riferisce, ministro?**

«A quanti, dal più lontano consigliere comunale ai tecnici ed esperti che lavorano agli Affari regionali sono chiamati ogni giorno ad assumersi delle responsabilità. Mi sento vicinissimo a quel consigliere comunale perché spesso deve rispondere in prima persona a richieste che non appartengono alla sua sfera di competenze ma che sa di dover

affrontare comunque. E ho la fortuna di avere vicino, in questo impegno, il mio partito che è da sempre attentissimo ai problemi del Mezzogiorno».

Anche lei dunque è convinto che il Ponte sullo Stretto bisogna realizzarlo?

«Non è solo un'idea affascinante. È una scossa decisiva per rilanciare occupazione e sviluppo nel Mezzogiorno. È di questo che bisogna ragionare al di là di facili suggestioni. So che il tema è già all'attenzione del governo e so che stiamo parlando di un'idea realizzabile. Di più per ora non credo di poter aggiungere visto che sono ministro da meno di due giorni».

Si sarà fatto un'idea però di ciò che serve in questa fase al Mezzogiorno e di ciò che va assolutamente evitato?

«Io credo che la spesa corretta e tempestiva dei fondi europei sia necessaria. Ma al tempo stesso sono convinto che bisogna evitare un appesantimento ancora oggi fortissimo di norme e provvedimenti burocratici che finiscono spesso per sovrapporsi l'uno all'altro e che di conseguenza non favoriscono la fluidità dei meccanismi di spesa».

Vuol dire che lei si occuperà anche del coordinamento della spesa dei fondi strutturali?

«Non abbiamo ancora discusso con il premier di questo aspetto. Attualmente il controllo è a Palazzo Chigi e sarà il capo del governo a precisare su questo punto il mio eventuale contributo. Di sicuro io avrò la fortuna, come ministro degli Affari regionali, di dialogare con tutti i presidenti delle Regioni e so cosa significa per loro poter contare sulle risorse europee e sui co-finanziamenti nazionali. Ho detto dialogare ed è quanto mi riprometto con grande umiltà di fare sin dal primo incontro informale che avrò con la Conferenza delle Regioni la prossima settimana». **Non teme il carattere forte, a volte anche ribelle, di alcuni dei governatori del Sud?**

«No, al contrario vedo e apprezzo personalità del

calibro di Emiliano, Crocetta e De Luca che hanno una forte capacità comunicativa e, non lo dimentichiamo, sono stati eletti direttamente dal popolo».

Non la

preoccupa un fronte delicato come quello delle trivellazioni a mare anche se la competenza non è direttamente del suo dicastero?

«No, perché il dialogo come le ho detto sarà aperto e all'insegna della concretezza. Saranno i presidenti, in ogni caso, a indicarmi le loro priorità di confronto».

Una delle sue deleghe è anche alla famiglia: cosa vuol dire, in parole semplici?

«Che il ministro Costa, senza portafoglio, potrà bussare a tutti i ministeri per sollecitare risorse e scelte in favore della famiglia evitando l'equazione secondo cui famiglia tradizionale equivale ad arretratezza. Pensi solo ad asili nido, assistenza agli anziani, tribunale delle famiglie, scuolabus e così via: il mio incarico di governo mi permetterà di occuparmi di tutto ciò e di stimolare i miei interlocutori di governo. Io sono della provincia di Cuneo dove ci sono 5-600 mila abitanti: lo sa che esistono 80 mila imprese e che tutte sono a conduzione familiare? Negare che la famiglia è anche un fattore economico fondamentale è impossibile».

Quando tornerà a Napoli stavolta da ministro?

«Spero presto. È una città per me che ha un potenziale enorme. Non solo a livello di magistrati e classe forense, peraltro. Il suo problema è riuscire a coordinare queste eccellenze in una sola direzione di sviluppo. La sfida degli enti locali è questa».

Napoli

«Dispone di eccellenze in tanti settori. Gli enti locali devono saperle coordinare»

Liberale, origini piemontesi, incontrerà subito i governatori: hanno personalità, sì al dialogo

«Mi sento vicino anche al più lontano consigliere comunale: so quanto è faticoso il suo lavoro»



Le sofferenze

Al Sud crisi più pesante

Negli ultimi 4 anni le sofferenze nel sistema bancario italiano sono praticamente raddoppiate, passando da 104,9 miliardi di euro di fine novembre 2011 a 201 miliardi di fine novembre 2015. Lo rileva l'ufficio studi della Cgia di Mestre. Se a livello nazionale il peso delle sofferenze sugli impieghi ha raggiunto l'11%, l'analisi territoriale indica come la situazione sia molto diversa tra Nord e Sud del Paese. La quota maggiore dei crediti deteriorati è infatti più

elevata nel Mezzogiorno, dove ha toccato il 16,1% del totale impieghi a causa della particolare gravità della crisi economica. L'incidenza più alta è in Molise (20,7%) e in Basilicata (19,9%). Ma anche alcune regioni del centro soffrono: per Marche e Umbria le quote delle sofferenze sugli impieghi sono al 19% e al 16,5%, incidenza di gran lunga superiori alla media della loro ripartizione geografica, il Centro Italia, che presenta un livello inferiore al 10%.



Bassolino: «Parte della scalata è già fatta, la vera battaglia resta giugno»

L'ex-sindaco

Continua la sua campagna casa per casa e aggiunge: «Bene le nomine del governo»

Pietro Treccagnoli

Andiamo avanti, andiamo avanti, ma nella tamnurrata rossa delle Primarie del Partito Democratico è tutto fermo in superficie, un caos calmo, mentre sott'acqua si aggiravano verdesche (pescecani sarebbe troppo), delfini e polpi tentacolari che provano ad agguantare comunque qualcosa, si vinca o si perda, si candida o non si candida Valeria Valente (sempre zita e muta in attesa dell'investitura napoletana, quasi si trattasse della scarpetta fatata di Cenerentola). Andiamo avanti, ma l'unico a camminare casa dopo casa, post dopo post, resta sempre e solo Antonio Bassolino che in questa estenuante maratona s'è ritagliato la parte della lepre.

Ieri è stata un'altra giornata di incontri nei condomini e tra le associazioni. È toccato al rione Don Guannela, mentre su Facebook l'ex-sindaco

publicava un video (cinque-sei minuti) di una delle visite di giovedì in una casa di Soccavo. Si parlava di trasporti urbani. Ascolto, proposte, campagna elettorale, insomma. Il senso rimane sempre lo stesso e Bassolino lo riassume in poche parole: «Mi sono ricandidato per la città e non per il partito e la vera sfida è quella di giugno». Le Primarie sono solo un passaggio, una tappa obbligatoria, un cartellino da timbrare, perché la volpe grigia le dà già per vinte. Il suo ottimismo traspare anche da un altro post, ancora su Facebook, all'apparenza sibillino. Una grande foto con il Vesuvio innevato a fare da quinta alla massiccia mole di Castel dell'Ovo. La cartolina con un breve testo che richiama il libro che due anni e mezzo fa ha fatto da preludio alla sua ridiscesa in campo: «Le Dolomiti di Napoli. Abbiamo già fatto tutto un tratto della scalata. #Andiamoavanti, per vincere a giugno». C'è qualche sottotesto? Un'allusione? Un riferimento a qualche riposizionamento dei compagni di partito? È lui stesso a chiarire e a proporre la *lectio facilior*: «Significa solo che sono candidato a sindaco e non solo alle Primarie» insiste. «Penso di vincere e voglio vincere».

Resta abbottonatissimo sulla Va-

lente. «E che deve dire?» replicano i suoi sostenitori. «Non si può commentare una candidatura ancora indefinita». Così, a margine degli incontri domestici, tra l'ennesimo caffè, la foto di rito e gli immancabili *cahier-de-doléances* popolari a Bassolino scappa comunque un commento sull'attualità politica: «È molto positivo il rafforzamento della presenza napoletana e meridionale nel governo. Bene, dopo Apple e Cisco è un altro e giusto segno di attenzione per il Sud». E in questo caso, in filigrana, come sottotesto, si capisce che una delle nomine (quella di Gennaro Migliore alla Giustizia) serve, comunque, a fare chiarezza nella bagarre delle Primarie. Un presunto *competitor*, il giocatore sempre pronto a scendere in campo e mai in partita, è stato accontentato. Avanti un altro e quando, tra i famelici e somioni pescegatti di via Toledo, ciascuno avrà agguantato il suo bottino, si capirà a chi tocca abboccare all'esca. Avanti il prossimo. E nell'attesa, che dovrà avere presto un esito perché il tempo stringe, Bassolino ha buon gioco a ripetere il suo hashtag: #Andiamoavanti. Un plurale maiestatis, perché il suo partito non è ancora partito. Non va avanti, semmai è pronto per inserire la retromarcia.



Nel condominio Antonio Bassolino in uno dei suoi incontri elettorali

I temi

«I nuovi sottosegretari meridionali dopo Apple sono un segno di attenzione per il Sud»



Codice abbonamento: 109293

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corriere del Mezzogiorno, ed. Napoli – 30/01/2016

Napolitano: «Politicamente sono lontano da questa città»

È una smorfia di delusione a solcare il volto di Giorgio Napolitano che, dopo Benedetto Croce, è la seconda personalità benemerita ad essere insignita del titolo di socio onorario della prestigiosa e antica Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Napoli. «Ormai della Napoli politica che ho conosciuto quasi non resta traccia — ha commentato amaro il presidente emerito della Repubblica nel corso del suo intervento di ringraziamento — e questo può accadere a una persona che ha avuto una vita longeva come la mia. Per oltre quarant'anni ho rappresentato Napoli in parlamento e in Europa e poi nel complesso mandato presidenziale, non mancando mai di dare e chiedere attenzione per i problemi di Napoli e non lesinando critiche e incitamenti alle forze sociali e di governo meridionali. Se dunque da un lato mi sento politicamente lontano da Napoli, dall'altro le sono molto vicino culturalmente, sia in riferimento agli anni della mia formazione — ha continuato — sia riacostandomi da oltre un ventennio alla preziosa lezione di Benedetto Croce, per me punto di riferimento culturale e morale fondamentale». Una distanza da Napoli che il senatore a vita ha rimarcato anche alla fine della manifestazione, uscendo dalla sede di via Mezzocannone: «Della politica a Napoli non parlo più — ha tagliato corto —: resta ciò che ho detto». Senza il sindaco Luigi de Magistris (che ha delegato il presidente del consiglio comunale, Raimondo Pasquino, a rappresentare il Comune di Napoli), ma alla presenza del governatore Vincenzo De Luca (con il quale si è intrattenuto per qualche minuto riservatamente prima della cerimonia), l'ex capo dello Stato ha ricevuto il distintivo, il diploma accademico e la medaglia di socio onorario della Società Nazionale di Scienze, Lettere e Arti dal presidente Domenico Conte e dal segretario generale Carlo Sbordone. Nella seduta inaugurale dell'anno accademico hanno ricevuto il titolo di soci emeriti anche Guido Trombetti, Goffredo Sciaudone, Ernesto Catena e Felice D'Onofrio.

Angelo Agrippa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno, ed. Napoli – 30/01/2016

«Investire in cultura e bellezza è il vero antidoto all'illegalità»

Il deputato di Scelta Civica Antimo Cesaro — docente di Scienza e filosofia politica ed Ermeneutica del linguaggio politico alla Sun — è il nuovo sottosegretario alla Cultura del Governo Renzi.

«La mia agenda? Difficile scegliere un solo tema. La priorità — spiega — è quella di fare sistema, mettere in rete i grandi attrattori culturali della Campania insieme con le piccole realtà del territorio, per accrescere in maniera significativa la fruizione da parte dei nostri giovani. E su questo è indispensabile fermarsi a fare una riflessione che riguarda la legalità».

Sul valore sociale della cultura?

«Certo, perché è prioritario rispetto a quello economico e turistico. Un libro o un museo regalano un arricchimento interiore e il gusto del bello è propedeutico al senso stesso del bene culturale. Napoli ha la straordinaria fortuna di avere la grande bellezza ad ogni angolo del nostro centro storico: educiamo, dunque, i nostri bambini, soprattutto quelli delle famiglie meno abbienti, alla bellezza e alla cultura e avremo ricadute straordinarie. Il contrasto alla illegalità passa anche per l'investimento in cultura. La cultura guarda in prospettiva e le periferie sono una sfida per noi».

La bellezza, dunque ci salverà?

«Per dirla con Dostoevskij sì. Il ministro Franceschini due giorni fa ha ricevuto a palazzo Chigi quattro grandi registi italiani e ha stabilito un fondo certo per l'industria cinematografica. E un segno di grande speranza è anche l'investimento sulle arti minori». Torniamo in Campania e parliamo di Pompei.

«A Pompei si deve resistere alla tentazione di fare discorsi solo quantitativi in termini di presenze, ma bisogna puntare sulla qualità. Avere più turisti non significa dare una offerta migliore. Occorre accrescere i numeri, ma non in maniera esponenziale. In questa ottica l'hub di snodo e arrivo diretto agli Scavi può essere significativo. Il no degli amministratori locali, se è rifiuto a prescindere, non è comprensibile. Ma hanno ragione se chiedono, al di là dell'investimento logistico, anche ulteriori infrastrutture. Basta con le bancarelle che deturpano il paesaggio, sì alle botteghe di qualità, agli alberghi, ai ristoranti».

Le aperture gratuite dei musei sono segno, per gli operatori privati, di scarso marketing culturale.

«Credo che l'apertura straordinaria e gratuita sia stata una grande intuizione. Il patrimonio culturale è patrimonio di tutti, anche di chi non può permettersi una visita ad un museo. Se a questo si aggiunge che questi affollatissimi eventi mettono in moto l'economia dell'indotto, si può dire che l'esperimento è ben riuscito. Sul rapporto pubblico privato poi, ritengo che una collaborazione proficua sia auspicabile, tenendo ben salda la tutela in capo allo Stato e considerando la possibilità di affidare la gestione di alcuni siti con ricadute occupazionali significative, che il pubblico non potrebbe sostenere».

Chiuderebbe il Gabinetto segreto dell'archeologico per un ospite troppo sensibile?

«Ritengo che non ci sia nulla di osceno nella manifestazione artistica, che è la massima espressione dello spirito umano. Non mi sarei mai sognato di coprire le pudenda delle nostre belle statue, ma per non urtare la sensibilità di un ospite avrei optato per un diverso itinerario attraverso le nostre mirabilia».

Corriere del Mezzogiorno, ed. Napoli – 31/01/2016

Nuova questione meridionale? sì, però non partiamo da zero

Giuseppe Galasso

Ma è proprio vero che quella di oggi è una «nuova questione meridionale»? Lo si è detto più volte negli ultimi tempi, e se ne può discutere. Ecco qui, ad esempio, al riguardo, qualche osservazione di carattere generale

Certo è, intanto, che non solo lo scenario meridionale, ma l'intera scena economica del mondo contemporaneo è cambiata, moltiplicando a mille la difficoltà di riassumere con semplicità la realtà del problema. Problema che, certo, è sempre lo stesso per la distanza del Mezzogiorno dalle punte avanzate della realtà economica e sociale del mondo di oggi, e in particolare da una metà dell'Italia. Senonché, è, intanto, mutato e va continuamente mutando, col mondo contemporaneo, anche il quadro dei problemi strutturali del Mezzogiorno con l'affiancarsi di molti nuovi problemi a quelli tradizionali (tra cui governo e costume locale, ruolo delle classi dirigenti, diffusa influenza della malavita). Ed è qui appunto, in queste novità gran parte dei motivi che autorizzano a parlare di una «nuova questione», purché non si intenda con ciò che i termini precedenti siano venuti meno o siano da considerare risolti. C'è, dunque, di certo una perdurante «questione meridionale». Rispetto ad essa vecchie e nuove riflessioni portano a ritenere, innanzitutto, che non è possibile settorializzare il problema nel suo complesso, che è un problema generale di strutture e di rapporti interni e con l'esterno, e fa tutt'uno coi problemi generali del paese e del sistema Italia, e che come tale va affrontato; e che neppure è possibile settorializzare i campi (mettiamo, il turismo o altre determinate attività) e i modi di intervento e la valutazione dei tempi e dei mezzi nell'affrontarlo. È un problema, invece, da affrontare su tutto il fronte dell'impegno civile e dell'azione di governo. Alla generalità del problema deve, insomma, corrispondere la generalità della contrapposizione operativa. Il che non vieta, è ovvio, le opportune graduazioni dei modi, dei tempi e dei mezzi, che debbono, a loro volta, obbedire agli inevitabili criteri di compatibilità e di possibilità propri dell'azione politica e dei criteri del buon governo.

Allo stesso modo, vecchie e nuove riflessioni portano a ricordare che il Mezzogiorno, comunque, contro un'immagine molto diffusa, non parte da zero. Si parla spesso delle sue «eccellenze», che si ritengono a ragione altrettante prove che il paesaggio sociale e umano del Mezzogiorno è variopinto e conosce i colori della modernità e della competitività contemporanea accanto ai colori prevalenti del sottosviluppo (che è poi sempre il sottosviluppo di un'area inserita nel contesto del maggiore sviluppo globale: è sempre un Mezzogiorno nell'Occidente e dell'Occidente). In realtà, poi, che il Mezzogiorno non parta da zero significa molto di più.

Significa che, pur permanendo del divario di cui si sostanzia la sua «questione», il Mezzogiorno si trasforma e cammina al ritmo e nel senso del mondo contemporaneo. Ed è per tale motivo che vale la pena di ripetere l'ammonimento a osservare le sue cose con un certo strabismo: ossia, con un occhio rivolto al permanere del divario con le aree di maggiore sviluppo e con un altro rivolto a misurare il cammino che intanto, e comunque, il Mezzogiorno fa. Per una tale realtà, non si tratta di formulare un semplice ricettario di formule operative, di misure di vario ordine. Ogni politica si traduce in formule operative e misure di vario ordine, e l'efficacia di formule e misure è un metro irrinunciabile e insostituibile di ogni politica. Ma è poi la carica dell'ispirazione culturale, morale, ideale di

formule e misure a determinare la forza, la profondità, la durevolezza storica dell'azione politica.

Questa carica certo vi fu nell'Italia che dopo il 1945 decise di dar luogo per il Mezzogiorno a una «politica speciale» e a un «intervento straordinario». Non sembra di poterla, invece, notare in ciò che sul Mezzogiorno si dice o in ciò che per esso si afferma di voler fare da quando lo si è sempre più emarginato dall'agenda e dall'attenzione della politica italiana, in corrispondenza con la crisi – morale, culturale, politica – del «sistema Italia» a partire dall'inizio degli anni '90. E anche per questo verso si può meglio apprezzare quanto sia necessario recuperare tutta la carica culturale, morale, ideale della grande politica per dare al discorso sul Mezzogiorno di oggi; e anche per questo verso si vede fino a qual punto il problema Mezzogiorno coincida e faccia tutt'uno col problema Italia. Onde è davvero il caso di ripetere, come si diceva una volta, hic Rhodus, hic salta, ossia: questo è l'ostacolo che non si può evitare di superare. Ed è, per ciò, anche questo che ci aspettiamo dall'attuale direzione politica del paese, fermo rimanendo, peraltro, il discorso sulla necessità che non sia solo l'intervento dall'esterno e dall'alto ciò da cui i meridionali debbano aspettarsi una trasformazione profonda del Mezzogiorno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno, ed. Napoli – 31/01/2016

Non può bastare la sharing economy a rilanciare il sud

Un fantasma si aggira nel mondo sempre più liquido ed erode progressivamente l'economia reale: il modello economico della sharing economy portatore di una sproporzionata asimmetria tra produttori e utilizzatori. Non hanno automobili, non hanno alberghi, non hanno negozi, ma gestiscono centinaia di migliaia di autovetture, di immobili, e catene di negozi in tutto il mondo. E valgono in borsa molto di più delle aziende che hanno automobili, alberghi e negozi. «Bestie strane» queste aziende dell'era digitale: Uber, Blablacar, Airbnb, Amazon, la stessa Facebook che non ha contenuti se non i milioni di contenuti postati dai suoi stessi clienti. Ai limiti del paradosso i meccanismi di funzionamento dell'economia digitale: la capacità di indurre valore attraverso i clienti, generando la concentrazione di una immensa ricchezza di cui si appropriano solo loro, i proprietari. Consideriamo Uber, una semplice App sul nostro smartphone per chiamare un autista in alternativa a un taxi. Nata solo 6 anni fa, vale 62,5 miliardi di dollari, 15 volte più della Hertz, leader mondiale del noleggio che possiede un patrimonio di auto in tutto il mondo. E dunque a tanta ricchezza quanto lavoro corrisponde? E che tipo di lavoro? Uber ha 160000 contractors ma solo 2000 dipendenti: un rapporto di 80 a 1, anche qui un'inaccettabile asimmetria. Le aziende di successo producono senza costi fissi, investimenti, catene di fornitura, dipendenti. Non generano lavoro ma opportunità on demand. Come ogni modello di successo, il sistema è contagioso: sono sempre di più le imprese, anche piccole, che si gettano nella rete per sfruttare l'enorme potenziale di noi prosumers, utenti-consumatori e al contempo produttori. Provocando anche danni collaterali, con la conseguente erosione di fette progressive di lavoro «tradizionale» nelle aziende reali. Ora nessuno vuole fermare il mondo, ma nemmeno è accettabile l'idea che gli immensi problemi dell'area occupazionale più devastata d'Europa, il Mezzogiorno, possano risolversi con l'avvento della sharing economy o con le promesse di tante volenterose start up che qui da noi stanno cominciando a moltiplicarsi inseguendo un'innovazione o tentando di trasformare un sogno in un progetto. Piccoli fiori d'innovazione nel deserto industriale. Vi saranno sempre più servizi erogati da aziende-piattaforma cui potremo accedere sia come utenti che come offerenti competenze. Senza protezioni, senza sindacato, né ferie, né previdenza, i lavoratori on demand sono freelance senza limiti. Operai e laureati in partita Iva. Il rischio maggiore lo corrono i professionisti in sopravvivenza, un esercito di avvocati, architetti, medici, psicologi, ragionieri, storiche professioni liberali che le Università del Sud continuano a sfornare, nonostante il numero dei fuori corso e degli abbandoni. Con contratti sempre più ad intermittenza e retribuzioni tendenzialmente inferiori a quelle del lavoro manuale. Ma si sa, l'arte della sopravvivenza è patrimonio nostro. Abbiamo pagato con la grande crisi il fallimento dell'economia finanziaria e cartolare. Ora si profila all'orizzonte del mondo una nuova normalità basata sull'economia digitale. Le produzioni reali e il lavoro vero tenderanno a concentrarsi in poche aree privilegiate: bisogna arrivare per primi e attrarre investimenti che producano nuovi tipi di automobili, alberghi e catene di negozi. Prodotti interconnessi usciti da fabbriche digitalizzate che sfruttano le potenzialità offerte dall'internet delle cose e non solo dall'internet dello scambio. E' un fatto che mentre a Napoli tessevamo le lodi dell'Apple Center che potrà formare a pagamento forse 600 sviluppatori di App, a Bari la Magneti Marelli ha presentato alla Regione un piano d'investimenti da 36 milioni per sviluppare il motore elettrico del futuro. Solo la politica può fare la differenza, se qui da noi ad ogni elezione si riuscisse a candidare una politica e non un attore da cartello.